

## l'agenda

ROMA, LIBRI E AUTORI  
«Anime gay» e  
«Andata e Ritorno»

Arriva a Roma suor Jeannine Gramick, la suora che da 30 anni si impegna nel rapporto con i gay e le lesbiche cattolici americani e che nel 1999 è stata attaccata dal cardinal Ratzinger. In questi giorni è in libreria l'edizione italiana del suo libro, «Anime Gay», Editori Riuniti, curata da Andrea Ambrogetti. Nel testo molte le pagine dedicate alla vita della «suora ribelle». Ieri sera un intenso incontro ha avuto luogo presso la sede di Nuova Proposta. Del libro si parla questa sera al Gay Village con l'autrice (vedi notizia a fianco).

Giovedì, 26 giugno, Massimo Consoli presenta «Andata e Ritorno», sua ultima fatica, ed. Croce, alla Festa di Rifondazione, Villa Gordiani (sulla via Tiburtina), ore 19, con Mauro Cioffari, Fabio Croce, Roberto Schena, Andrea Furlan.

ROMA  
Il secondo anno  
del Gay Village

Torna il Gay Village a Roma, nell'area dell'ex mattatoio. Fitta l'agenda degli appuntamenti. Al via ieri sera, 23 giugno, l'attività andrà avanti per 70 giorni, densi di cinema musica teatro letteratura sport discoteca. Il sito: [www.gayvillage.it](http://www.gayvillage.it). Segnaliamo questa sera l'incontro con Imma Battaglia, Lea Meandri, suor Jeannine Gramick sul libro «Anime gay». «Super Saffo» dal 29 giugno al 6 luglio mette in programma «Colando» di Claire Dowie con Carmen Giardina e «Spiragli di coppia» di e con Eleonora Dall'Ovo, due monologhi teatrali sulle relazioni saffiche. Rassegna di cinema sulle lesbiche degli anni '30, serate letterarie e la presentazione del progetto Equal di Arcidonna «Esserci». La settimana sarà chiusa il 6 luglio alle 21 da Delia Vaccarello, Valeria Viganò, Barbara Alberti insieme ad altre autrici, per parlare della prima antologia italiana di racconti a tematica lesbica, «Principesse azzurre» (Oscar Mondadori).

A TUTTO PRIDE  
I cortei e le iniziative  
a Catania, Bologna, Roma

Giugno è il mese del Pride, di quello nazionale e degli altri locali. Catania rispetta ormai da tre anni la data del 28 giugno per sfilare. L'Open Mind, centro di iniziativa Gay Lesbica Bisex Trans, organizza dal 26 al 28 giugno il quarto Pride Glt, in collaborazione con l'Arci Catania, il Circolo Arcilesbica Lady Oscar di Palermo, la Cgil Catania e il Comitato spontaneo antiproibizionista. Il 27 giugno segnaliamo l'incontro «Diritti delle differenze a lavoro», con Messina (Formatrice per i processi comunicativi), Vinci (Formatrice per le dinamiche di marketing), Toniolo (Responsabile Nuovi Diritti Cgil) Stefano Fabeni, rappresentante italiano del gruppo europeo di esperti nella lotta alla discriminazione per l'orientamento sessuale (Egeso). L'incontro si terrà alle 18.30, al chiostro della Cgil, via Crociferi 40, Catania. Il 28 giugno, corteo dell'orgoglio, partenza da piazza Teatro

Massimo alle 17.30. Info: Francesco Tosto 380.3531439 Laura Petri 335.441348. Sito: [www.openmind.too.it](http://www.openmind.too.it). Roma: una settimana di Pride dal 28 giugno al sei luglio, iniziativa organizzata come al solito dal circolo Mario Mieli insieme ad un cartello di associazioni ed esperti del settore. Durante la settimana del pride, verrà allestito un punto di incontro lungo la Darsena del Tevere c/o Lungotevere Ripa (da Testaccio-Porta Portese all'isola Tiberina-Trastevere) e da cui partiranno tutte le informazioni sulle attività organizzate. Il 3 luglio inaugurazione del circolo tematico verdi «Diritti civili e libertà». L'appuntamento per il corteo è sabato 5 luglio dalle 16 a Piazza della Repubblica. Info: [www.mariomielio.org](http://www.mariomielio.org). Bologna: si terrà la manifestazione «Soggettiva» dal 26 al 29 giugno, al Cassero, in via Don Minzolini 18, organizzata da Arcilesbica nazionale, tutte le informazioni e le variazioni sul programma sul sito [www.arcilesbica.it](http://www.arcilesbica.it). La scrittrice Melania Mazzucco sarà presente domenica 29 giugno alle 15. Il giorno 28 anche a Bologna ci sarà il corteo del Pride.

# Frate, chef, omosessuale

La storia di un uomo che ha preso i voti anche per sublimare le forti spinte d'amore gay

Segue dalla prima

«Io mi chiamo Massimo, come lui e il nostro nome vuol dire "colui che poggia il piede sull'orma di Dio Padre". I miei primi passi: a cinque anni cucinai le patatine fritte, lavate, tagliate a bastoncini, le classiche Mc chain. Poi aiutai mia madre nei dolci. A venti, quando ero in convento, avevo già inventato i miei piatti personali. Il nonno era un uomo fine e garbato, eppure era nato contadino. Non sapeva leggere e fu mia nonna, più grande di lui di oltre dieci anni, a fargli scuola, lei era maestra. Nei miei ricordi la nonna è moribonda e io studio appoggiato al comodino della sua camera da letto. Il nonno è impeccabile nella divisa bianca con il papillon nero, sempre circondato dai suoi otto assistenti. Sorprendente l'affiatamento della squadra che gestiva la sala e la cucina, ancora lo rammento. Per me lui aveva il fascino dell'Oriente, nelle sue storie lo struzzo prendeva il posto dell'amato cane di casa. Era compagno di giochi, padre generoso e permissivo: «Bello di nonno, oggi non vai all'asilo e vieni con me all'hotel, a mamma non diciamo nulla». Per fare la raccolta del rame, che serviva per le carrozzine dei disabili, tranciai di netto un grosso cavo di alimentazione del telefono e della corrente che trovai nelle cantine: «Bello di nonno, non fa niente, se lo dicevi te li davo io i soldi, ti aiutavo io, ma non fa niente». Se ne andò presto, a 63 anni, il cuore era provato, i lunghi anni in Africa avevano lasciato il segno. Fini il tempo delle glorie di frutta nella sala che dal tavolo toccavano il soffitto, delle aragoste in bella vista. Avevo 11 anni.

Bello di nonnooooo... Restava solo un'eco. Dopo pochi mesi ebbi la prima polluzione notturna, un anno dopo alla mia coscienza fu chiaro che per le femmine non provavo quello che sentivano i miei coetanei. Forse la mia fisicità si annunciò precoce, certo ero attratto dalla bellezza maschile. Entrai negli scout. A 15 anni mi innamorai di un compagno di scuola. Un sentimento intenso e nascosto. Ero pieno di sensi di colpa, vedevo le porte dell'inferno spalancarsi sotto di me. Decisi di entrare in seminario.

I miei genitori erano molto presi dal loro lavoro, mamma insegnava nelle scuole speciali, per disabili, ed aveva fatto studi di psicologia, papà era dirigente di un'azienda pubblica e in più dovevano occuparsi dell'albergo. Noi figli? Crescevamo in tan-

Ero attratto dalla bellezza maschile  
Entrai negli scout  
Mi innamorai davanti a me l'inferno



Una foto di Mario Giacomelli: «Io non ho mani che mi accarezzano il volto»

ti, siamo sei. Io sono il secondo nato, ma in realtà il quarto. Il primo fu abortito a sette mesi. Il secondo nacque e dissero a mia madre che non avrebbe avuto altri figli, il terzo un altro aborto. Poi arrivai. Tante volte in quegli anni ho pensato che se i primi due avessero visto la luce, non l'avrei vista io. E sarebbe stato meglio. La famiglia di mio padre e quella di mia madre erano entrambe note, e da noi ci si aspettava grandi cose. Da piccolo mia madre mi portò dal pontefice Giovanni XXIII nel corso di una visita in un paese vicino, lui mi carezzò il viso. A due anni dissi che da grande volevo diventare Papa. Le poche volte che in famiglia avevo timidamente detto a proposito degli omosessuali: «Forse bisognerebbe starli a sentire...», secca la risposta: «Ma che dici!».

Io ero omosessuale e mi sentivo un mostro, che doveva essere punito per l'eternità. Mi proposi di sublimare credendo molto nella Provvidenza del padre celeste:

se Dio sul monte ha provveduto con Abramo, provvederà anche con me... Entrai in seminario, il primo anno passò tranquillamente. L'omosessualità sembrava affievolirsi. Il terzo anno cominciarono le crisi. Mi innamorai di un seminarista. Mi chiusi nel silenzio. Andai in farmacia, presi molti analgesici. Li ingurgitai, l'indomani non mi svegliai. Mi portarono all'ospedale di gran carriera. Lavanda gastrica. Dissi poi che li avevo presi per un terribile mal di denti. Ci credero o fecero finta. «Signore sono stanco voglio morire». Dopo tre mesi ci riprovai. E i medici ai miei: «Meglio che lo portate a casa». Io reggo a meraviglia il dolore fisico e interiore, ma per i miei sarebbe stato meglio sapermi all'altro mondo piuttosto che omosessuale. Caddi in depressione a tratti entrando in stati di pre-coma. «Stato di sonnolenza continuo, non reagisce», sentivo voci intorno a me. Impossibile mangiare e urinare.

Quando ho riaperto gli occhi vi di mia mamma: aveva perso tutti i capelli. Avevo 19 anni, mia madre provò a scuotermi, allora mi dissi «devo diventare eterosessuale». Capelli biondi, occhi azzurri, un fisico robusto: piacevo anche alle donne. Iniziai a frequentare un ragazzo, ma bastava che si avvicinasse perché mi sentissi male. A me la fisicità femminile crea un malessere fisico, non i seni, ma i genitali. Stesso effetto se vedo soltanto un'immagine in una rivista. Quella farsa non potè durare più di due anni ed entrai, risoluto, in un convento di cappuccini. Il convento mi accolse. La vita con i frati nel segno dell'af-

## ai lettori

Uno, due, tre... liberi tutti  
rubrica sulle identità  
gay, lesbiche, trans e bisex  
in edicola martedì 8 luglio

fetto mi aiutò a sublimare. Feci il postulato, poi il noviziato, quindi i voti temporanei, iniziai a studiare teologia per prendere i voti perpetui, divenni prima diacono e infine sacerdote. Ho trascorso dei momenti bellissimi. Il direttore ci seguiva da vicino. Mettevo il piede sull'orma di Dio. Per loro cucinavo i miei trionfi, per un compleanno preparai il «coniglio alla Massimo» (il mio nome da frate), disossato con cognac e melograni, a metà tra il coniglio porchettato e il pollo che fanno in Persia. Il fascino di casa e dell'Oriente, il fascino del nonno, nei miei piatti cucinati per i fratelli. Le mie pulsioni sessuali si facevano sentire, ma debolmente, in qualche masturbazione. I superiori dicevano: avete vent'anni, e poi siamo esseri sessuali il desiderio lo abbiamo, la castità richiede tempo e allenamento. Ci sono persone che fanno più fatica, e altre meno. Il segreto, sublimare. Iniziai ad avere molti incarichi

esterni: vice parroco, le prime esperienze pastorali con i ragazzi, vice direttore del seminario minore dei cappuccini, responsabile regionale degli scout, per citarne solo alcuni. E sentivo farsi avanti, lentamente, una mancanza, il bisogno di una persona a fianco. Ma le numerose attività all'esterno mi distolsero dalla vita claustrale. Se ero andato a letto a mezzanotte per il protrarsi di un incontro con i giovani, non riuscivo ad alzarmi per le preghiere alle 5.30 del mattino.

Il colloquio con i frati, sbocciato nei primi tempi, si era estinto. Non d'ora e poi di là, ero io che non riuscivo a conciliare la vita di convento con il resto. «Sei più prete che frate», mi dicevano. Mi giudicarono non bene, allora. Dal vescovo, invece, ero stimatissimo. Decisi di andare in missione. Africa, Etiopia, Boditti. Sulle orme di Dio padre (anche il nonno era andato ad Addis Abeba). Dopo una permanenza di quattro mesi, decisi di diventare missionario e vivere lì. Ma dovevo entrare come insegnante perché il governo locale non accettava missionari. E tornò l'Inghilterra. Tornò, come un deus ex machina che precipita l'azione. Andai in convento a Oxford. Li conobbi la varietà delle Chiese, non una ma tante ne esistevano, e alcune non erano né sessuofobiche né omofobiche. Conobbi l'anglicana, la luterana, la metodista, la valdese, l'episcopaliana, capii le differenze tra quelle che detengono il potere e le altre che lo offrono, tra chi è autocrate e chi è conciliante.

Conobbi un giovane che si innamorò di me. Una persona bella, alta, occhi azzurri, capelli neri, gioviale, scherzoso. Si dichiarò. «Non si può fare niente devo andare in missione». «Non mi dire che non sei gay», fece lui provocando. «Non sono fatti tuoi», risposi. Stavo malissimo. Avevo 37 anni, fino ad allora solo un uomo in confessione mi aveva detto di essere omosessuale. Avevo vissuto nel silenzio e senza accorgermi di tanti intorno a me. Un silenzio chiuso e gravido di urla potentissime, come erano state le mie da adolescente.

Il mio primo corteggiatore «loquace» aveva aperto una falla. Comprai una rivista gay. Risposi ad un annuncio. Ci incontrammo. Mi sentivo pronto. Ma chiesi un colloquio ai superiori. Dissi: «Voglio lasciare».

«Aspetta frate Massimo prendi il tempo per riflettere». Decisi di riflettere ed iniziai per me la vita extra-claustrum. Nell'attesa, dovevo procurarmi da me i soldi per vivere. Il primo rapporto d'amore l'ho avuto all'età di 39 anni: un grande senso di liberazione, tanto grande da non farmi rammaricare di essermene privato fino ad allora. Un grande senso di liberazione, che mi rese un po' cieco. Io sono generoso, dopo tanti regali finì il rapporto con quest'uomo. Capii: non è tutto oro quel che luce. Iniziai per me un periodo di pellegrinaggio. Vado a Genova in una comunità che accoglie sacerdoti in difficoltà, mia sorella sa di me, e lo dice ai miei. Loro per più di un anno non mi parlano più. Poi per Natale, visto che mi trovo a gestire un ristorante come chef a pochi pas-

si da casa, mi invitano. I lavori da chef li alterno a quelli presso la casa famiglia, visto che ho un diploma di tecnico dei servizi sociali. Adesso lavoro nell'albergo del nonno. Sono stati i miei, dopo un po' di tempo, a chiederlo a mia sorella. «Lui sì, ma non il suo compagno». Mia madre gioisce della mia presenza. «Datte da fa', vieni a vivere vicino a noi». La specializzazione in psicologia, l'insegnamento nelle scuole speciali forse un giorno la aiuteranno a capire.

Cerco casa vicino all'albergo, vicino, ma non troppo. Devo scrivere la lettera ai miei superiori. Che dire? I miei parrochiani mi dicono che andato via io, tutto è morto. Io sono un prete gay, che si deve spretare solo perché gay. Non cercavo l'amore. Mi ero detto: quando il signore vorrà lo farà cadere dal cielo. È caduto dal cielo al gay village di Roma lo scorso anno. Sono lì con due amici delle Marche. Lui si presenta alla fine della serata. Deve prendere un taxi per tornare, non guida la macchina, ha una disabilità del sistema nervoso che all'improvviso può dargli forti contrazioni. Lo accompagniamo. Sotto casa sua ci fermano i carabinieri: quattro uomini in macchina alle tre di notte... «Scusi, ma la macchina è dell'ordine dei frati, ente minore frati cappuccini, come mai?». «Io sono un frate». Controlli per più di un'ora e in quell'ora, nella macchina dei frati, ci sorridiamo. Ci sembra di conoscerci da sempre.

Ci amiamo da un anno, ma è come se stessi insieme da una vita. È bellissimo. Le cure per lui e la sua malattia ci fanno vivere a volte con il fiato sospeso. Ma è la vita, la nostra. Progettiamo insieme e ci coccoliamo. «Che cosa vuoi amore? Vuoi i vermicelli con i pomodorini e il pecorino? Le orecchiette alla pugliese? L'osso buco? Vuoi la mia specialità, il cocco rosa in amore?». Lui mi fa trovare all'ingresso un vaso pieno di fiori, alti dal tavolo al soffitto. Io ho preso il coniglietto marrone che lui desiderava tanto perché facesse compagnia a Camilla, la nostra cagna pastore inglese bob-tail. Sto scrivendo la lettera ai frati superiori, sto preparando i miei. La sera prima della notte in cui il nonno morì ero andato a trovarlo. Lui non riconosceva nessuno, neanche mia madre. Appena entrai e mi avvicinai al letto mi disse: «Bello di nonno, tieni la mia catenina e la cintura dei pantaloni, sono tuoi. Incide nella catenina, un'immagine sacra e il suo segno zodiacale. «Bello di nonno, continua quello che ha fatto nonno».

Se fosse vivo gli direi subito che sono gay. Mi fece solo una carezza quando tranciai il cavo elettrico che paralizzò tutto l'Hotel. «Bello di nonno, e non me lo potevi dire? Se parlavi con me, ti aiutavo io».

Delia Vaccarello

Scoprii altre Chiese non omofobiche  
Il primo rapporto a 39 anni  
Ne parlai subito ai superiori

In Inghilterra un prelatore narra del legame trentennale con un altro sacerdote. Dopo le dichiarazioni, di lui non si sa più nulla

## Londra: vescovo gay parla, la Chiesa insorge

Ed ecco cosa succede in Inghilterra. «La nostra è una relazione per la vita»: a giurarsi amore eterno ben 27 anni fa sono stati il neo vescovo anglicano di Reading, Jeffrey John, e il suo partner. Una relazione per nulla passata sotto silenzio e rivelata sulle colonne delle più importanti testate inglesi, a partire dal Times. Una passione, non più fisica pare, e tenace. Alla notizia un sussulto ha scosso l'ala più tradizionalista della chiesa d'Inghilterra trovando un indifferente e innamorato vescovo John pronto a dichiarare: «Sono diventato un simbolo di speranza per molti», non mostrando dunque alcuna intenzione di dimettersi. Queste le dichiarazioni rilasciate la settimana scorsa, nel frattempo di Jhon non si sa più nulla. Dov'è andato a finire? In luna di miele a celebrare gli anni di lungo amore? Ad organizzare le fila dei gay religiosi? O si è fatto momentaneamente da parte su consiglio dei suoi superiori? Mistero. L'intervista rilasciata al Times ha provocato una specie di insurrezione nella Chiesa. Livore e indignazio-

ne sono rafforzati dagli articoli comparsi sulle diverse testate nei quali la verità si ricomponde come in un puzzle. Il vescovo cinquantenne aveva dichiarato di non aver mai convissuto con il compagno tranne che per un breve periodo, sottolineando l'esclusiva spiritualità del legame che avrebbe preso il sopravvento negli ultimi anni.

Ma il Sunday Telegraph non si è fermato alle dichiarazioni del neovescovo e, scavando, ha fornito notizia di un appartamento acquistato lo scorso anno dalla coppia a Roehampton, nella zona sudovest di Londra, vicino alla chiesa dove lavora il compagno di John. Infatti, dopo le rivelazioni del Times, tra i tanti particolari in cronaca sono venuti fuori anche il nome e la foto dell'innamorato del neo vescovo. E i due, parrebbe, si dilettano a tenere cene con amici nel nuovo appartamento, come si conviene a tutti coloro che uniti d'amore non si chiudono nella routine, ma amano circondarsi di cordiale compagnia. E se fosse tutto vero? Ne verrebbe fuori un quadro

ancor più destabilizzante: non è quello del gay pentito, non è quello dell'uomo che non può sormontare la «peccaminosa natura», ma l'immagine di un alto prelatore sereno, illuminato dalla fede, gioioso della vita a due e di relazione e di tutto quello che l'amore può dare, spirituale e no, omosessuale o eterosessuale che sia. Uno scandalo? Sì, uno scandalo. Ma a far scalpore è solo la rottura del silenzio, il dissolversi dell'ipocrisia. Il dire agli altri: «Finitela, coniglio». Secondo le stime dell'ex direttore del Times di Londra, in Inghilterra una percentuale che va dal 10 al 15 per cento dei sudditi è gay. Percentuale che a Londra cresce e oscilla tra il 30 e il 40 per cento dei prelati della Chiesa d'Inghilterra, i quali vivono con il proprio amante e lo fanno passare per ospite. Allora dov'è la notizia? Jhon, nominato vescovo a 50 anni, deve averlo avuto lui il sussulto: «O la va o la spacca. Ma finiamola con questa farsa». Il quesito è: orgoglio di un giorno o di una vita?

d.v.